

Maggio 2009

I fallimenti in Italia e in Europa

I rapporti Cerved sulle imprese italiane

N. 5

I fallimenti in Italia e in Europa

“I Rapporti Cerved sulle imprese italiane” è una collana di studi originali prodotti da Cerved BI e basati sul vasto patrimonio di informazioni di cui dispone il Gruppo Cerved-Centrale dei Bilanci. I principali risultati dei rapporti, che hanno cadenza bimensile, sono anticipati in esclusiva da Il Sole 24 Ore, nell’ambito di una collaborazione con Cerved BI.

Il testo completo dei rapporti sarà disponibile sul sito di Cerved, all’indirizzo web www.cerved.com.

Il rapporto è stato curato da Guido Romano con il supporto per l’estrazione e l’elaborazione dei dati di Margherita De Paola e Maria Caterina Iaquina.

Si ringrazia Magda Bianco della Banca d’Italia per i preziosi suggerimenti.

Aggiornato con le informazioni disponibili ad Aprile 2009.

Sintesi

Secondo le statistiche sui fallimenti e sulle insolvenze raccolte da Credit Reform, nel 2008 sono state costrette a portare i libri in tribunale più di 150 mila imprese europee (in crescita dell'11% rispetto al 2007), con una perdita di 1,4 milioni di posti di lavoro in Europa Occidentale (+17% sul 2007). Gli effetti della crisi finanziaria sull'economia reale sono evidenti se si considera la dinamica del fenomeno dei fallimenti in Europa: il numero di imprese insolventi è letteralmente esploso in Spagna (+139% tra 2008 e 2007) e Irlanda (+121%), due tra i paesi europei cresciuti più rapidamente nel corso degli ultimi anni, è aumentato con tassi a due cifre in paesi di primo piano come Francia e Regno Unito (+15%), mentre in Germania l'incremento è stato più contenuto (+2,2%).

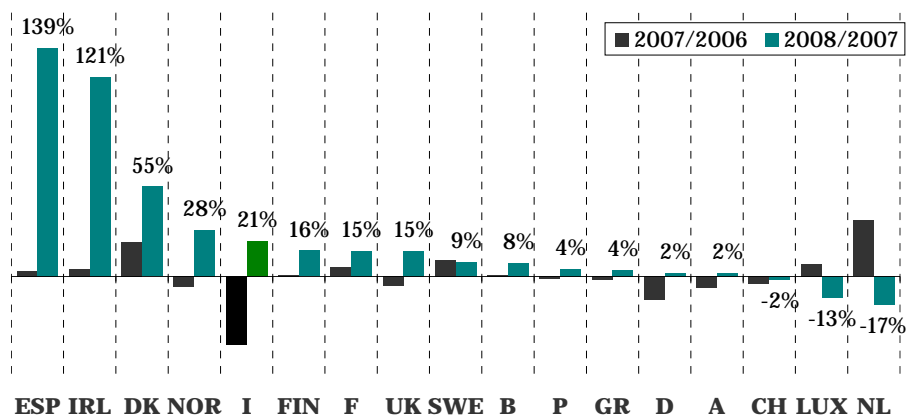
Senza raggiungere i picchi di Irlanda e Spagna, i dati tratti dagli archivi Cerved sulle aperture di procedure concorsuali, indicano che l'Italia è uno dei paesi in cui il fenomeno è in maggiore crescita, con un incremento delle procedure fallimentari del 21% tra 2007 e 2008 e una pericolosa impennata dei casi nell'ultima parte dell'anno e nei primi mesi del 2009 (un aumento del 31% se si considerano i dodici mesi fino a marzo del 2009 e i dodici mesi precedenti).

I dati sui fallimenti sono tuttavia fortemente influenzati dalla riforma della legislazione italiana in materia di crisi di impresa (entrata in vigore nel luglio del 2006, con un correttivo del gennaio del 2008), che ha modificato la definizione di "piccoli imprenditori" riducendo notevolmente la platea di aziende che possono accedere a una procedura fallimentare. La conseguenza è stata una brusca caduta del numero di aperture di procedure fallimentari nel 2007, cui però è seguita una rapida risalita, a ritmi che non hanno precedenti nel periodo osservato.

Grazie agli archivi di Cerved sui bilanci è possibile simulare, per le società di capitale (che costituiscono circa il 70% di tutte le imprese interessate da procedure fallimentari nel 2008), un'applicazione a ritroso delle nuove norme e isolare l'effetto legato alla riforma da quello congiunturale. La serie storica

I fallimenti e le insolvenze in Europa

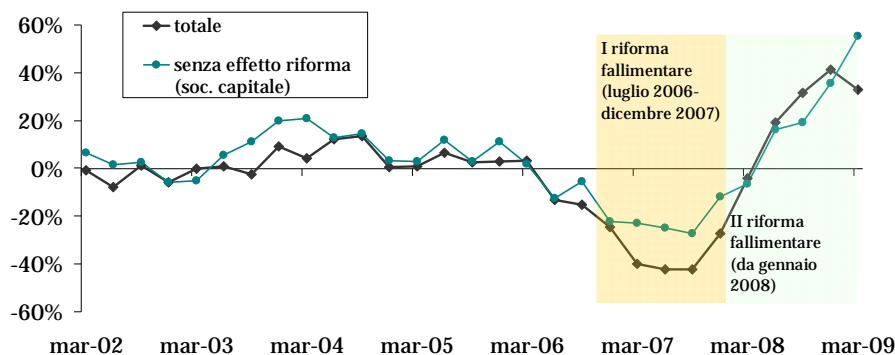
tassi di variazione a/a



Fonte: Credit Reform e Cerved per i dati sull'Italia. I dati sull'Italia si riferiscono ad aperture di procedure fallimentari

I fallimenti in Italia

tassi di variazione rispetto al trimestre dell'anno precedente



ricostruita in base a questa analisi indica che le nuove norme hanno avuto un impatto sui fallimenti, ma la gran parte della crescita dell'ultima parte del 2008 e dei primi mesi del 2009 è un fenomeno congiunturale: su base omogenea, tra il 2007 e il 2008, il numero di fallimenti risulta in crescita del 17%; nell'ultimo trimestre del 2008 sono state aperte 1.247 procedure fallimentari, il secondo valore più alto nel periodo di osservazione (+36% rispetto al dato dell'anno precedente su base omogenea); nel primo trimestre del 2009 sono state aperte 1.117 procedure, un valore record tra quelli osservati nei primi trimestri del periodo 2001-2008 (+55% sul primo trimestre 2008).

La crisi finanziaria che ha investito i mercati globali si sta quindi trasferendo all'economia reale, costringendo un numero crescente di imprese a portare i libri in tribunale. È interessante stabilire se la crisi sta semplicemente accelerando l'uscita dal mercato di imprese già da tempo fragili dal punto di vista economico-finanziario oppure se è in atto un fenomeno più preoccupante, che sta spingendo all'uscita anche imprese più solide (che entrerebbero in crisi non perché i fondamentali sono a rischio, ma semplicemente perché viene di colpo a mancare la liquidità da parte dei clienti e/o dei finanziatori). L'analisi dei rating di Cerved (un indice di sintesi della probabilità di default di un'impresa) può costituire un utile strumento per quantificare il peso dei due effetti. La percentuale di imprese alle quali, tre anni prima dell'apertura della procedura, era assegnato un rating 1 o 2 (cui corrisponde la minore probabilità di insolvenza) ha effettivamente toccato nel 2008 un picco del 5,4%. In altre parole, non è mai stata così alta la percentuale di imprese che hanno visto le loro condizioni economico-finanziarie deteriorarsi rapidamente, fino al fallimento, in soli tre anni. Se questo segnale dovesse confermarsi (o accentuarsi) nei prossimi trimestri, significherebbe che un effetto contagio sta colpendo anche imprese sane, espellendole dal mercato.

Le statistiche sulle procedure concorsuali evidenziano un chiaro successo della riforma nel crescente utilizzo del concordato preventivo per regolare la crisi di impresa: dopo l'introduzione della nuova disciplina, il ricorso ai concordati preventivi da parte delle società di capitale è quasi triplicato, passando da un numero di casi compresi tra le 100 e le 150 unità nel periodo 2001-2005, a oltre 300 nel 2008; nei

Fatturato perso nell'industria

fatturato realizzato nel 2005 dalle società entrate in procedura (marzo 2008-marzo 2009) ogni 10 mila euro fatturati dal complesso delle società di capitale dello stesso comparto



Fatturato perso per regione delle imprese

fatturato realizzato nel 2005 dalle società entrate in procedura (marzo 2008-marzo 2009) ogni 10 mila euro fatturati dal complesso delle società di capitale della stessa regione



Fonte: Cerved

primi mesi del 2009 si contano già 186 concordati preventivi, ad indicare che la tendenza verso un maggior impiego di questo strumento è tuttora in atto. L'importanza del concordato va anche oltre al numero crescente di casi, perché utilizzano questo strumento imprese di dimensione maggiore rispetto a quelle per cui si apre una procedura fallimentare: oltre il 30% delle società in concordato preventivo supera i 10 milioni di fatturato, contro una percentuale pari a solo il 3% tra quelle in fallimento.

I bilanci possono costituire un utile strumento anche per misurare l'importanza che avevano prima della crisi le imprese costrette ad uscire dai mercati perché giunte al collasso economico-finanziario; aggregando opportunamente i fatturati è possibile misurare la dimensione economica del fenomeno nel tempo e calcolare l'incidenza dei fallimenti nei diversi settori e aree del Paese. Considerando il fatturato realizzato (tre anni prima) dalle società fallite nei dodici mesi compresi tra marzo 2008 e marzo 2009, il comparto in cui le procedure hanno pesato di più è quello delle costruzioni (si sono persi 12,5 euro su 10 mila euro di ricavi realizzati dal complesso delle società del settore), seguito dai trasporti e dalle comunicazioni (11,9), dal commercio e dagli esercizi ricettivi (6,7), dalla manifattura (6,3). Nell'ambito dell'industria, hanno sofferto soprattutto settori tipici del Made in Italy come la produzione di articoli in cuoio (24,5) e il tessile e l'abbigliamento (15,5), la produzione della carta (20,2); gli altri comparti non si allontanano troppo dalla media manifatturiera. Dal punto di vista geografico, l'Abruzzo è la regione in cui i fallimenti dell'ultimo anno hanno inciso di più rispetto al sistema produttivo locale (con una perdita di 22 euro ogni 10 mila euro fatturati dalle imprese della regione), seguito dalla Basilicata e dalle Marche (16), dalla Toscana (14), dalla Calabria (13).

1. Le statistiche internazionali

Secondo le statistiche di Credit Reform, che Cerved ha integrato con i dati per l'Italia, nel 2008 sono state costrette a portare i libri in tribunale più di 150 mila imprese europee, un valore non lontano dal massimo osservato nel 2004 e in crescita dell'11% rispetto al 2007. La crisi di queste imprese ha comportato, in base alle stime di Credit Reform, la perdita di 1,4 milioni di posti di lavoro in Europa Occidentale (+17% sul 2007).

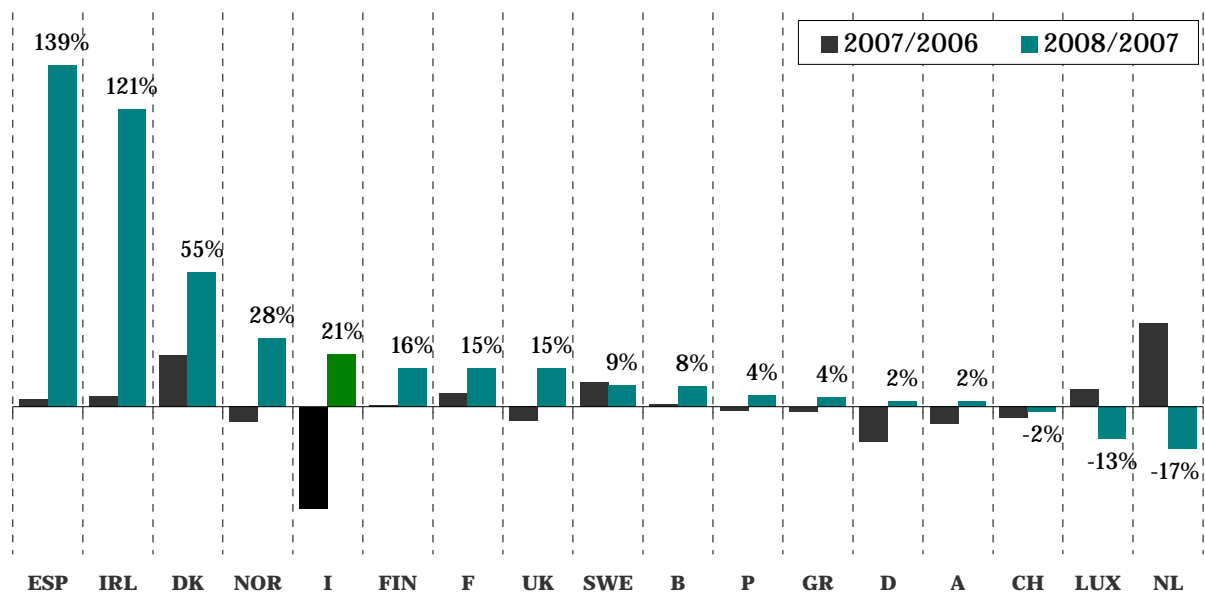
Rispetto alle aziende presenti sul mercato, il numero di società costrette a dichiarare la bancarotta è fortemente legato alla legislazione in vigore nei diversi paesi europei: l'*insolvency ratio*, il numero di imprese insolventi ogni 10 mila registrate, varia da valori superiori a 200 in Lussemburgo (233), Austria (224) e Francia (215) a valori molto bassi come in Grecia (6), in Spagna (7), in Italia (12). Nonostante queste differenze di carattere strutturale, i primi effetti della crisi sull'economia reale sono evidenti, se si considera la dinamica del fenomeno dei fallimenti in Europa, con aumenti delle procedure in tutti i paesi oggetto dell'indagine di Credit Reform, ad eccezione di Olanda (un calo delle insolvenze del 17%), Lussemburgo (-13%), Svizzera (-2%). Il numero di imprese insolventi è letteralmente esploso in Spagna (+139% tra 2008 e 2007) e Irlanda (+121%), due tra i paesi europei cresciuti più rapidamente nel corso degli ultimi anni, è aumentato con tassi a due cifre in paesi di primo piano come Francia e Regno Unito (+15%), mentre in Germania l'incremento è stato più contenuto (+2,2%). Anche senza raggiungere i picchi di Irlanda e Spagna, i dati tratti dagli archivi Cerved sulle procedure concorsuali indicano che l'Italia è uno dei paesi in cui il fenomeno è in maggiore crescita, con un incremento delle procedure fallimentari del 21% rispetto al 2007 (del 31% se si confrontano i dodici mesi che arrivano a marzo 2009 e lo stesso periodo dell'anno precedente).

Tabella 1 – Le imprese insolventi e i fallimenti in Europa Occidentale

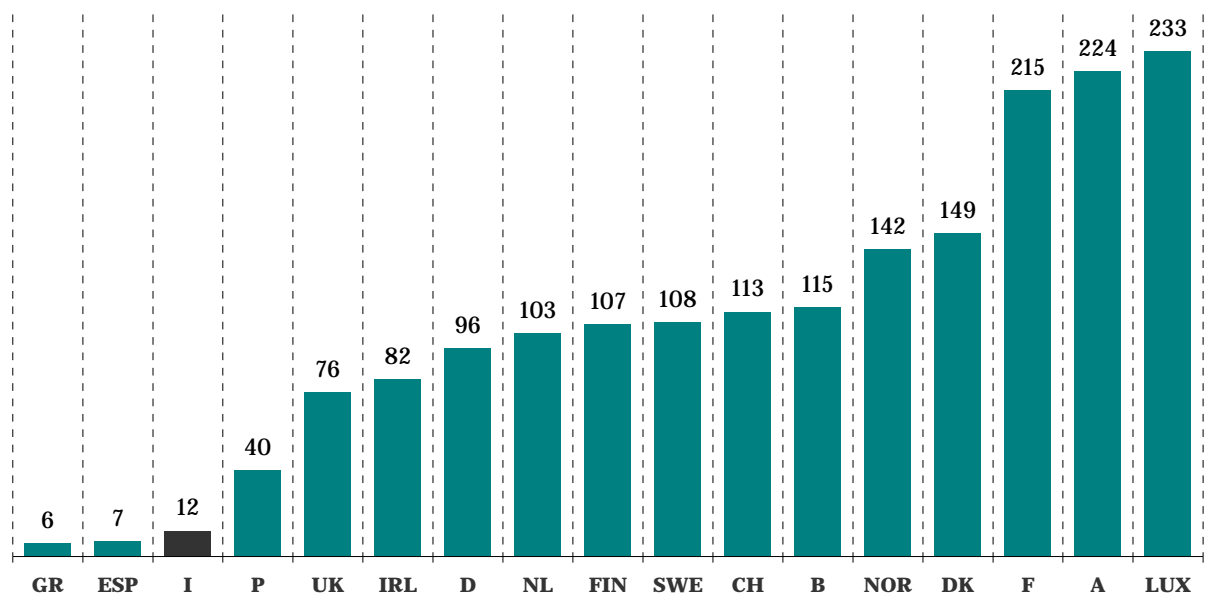
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Austria	5.281	5.643	6.328	7.136	6.854	6.362	6.500
Belgio	7.222	7.593	7.836	7.878	7.617	7.677	8.300
Danimarca	2.469	2.506	2.620	2.497	1.987	2.401	3.710
Finlandia	2.885	2.769	2.385	2.278	2.285	2.300	2.660
Francia	37.987	38.296	40.776	41.930	40.360	42.532	49.100
Germania	37.620	39.470	39.270	36.850	34.040	29.150	29.800
Gran Bretagna	17.094	14.815	12.813	13.462	13.686	12.893	14.880
Grecia	489	480	577	580	520	510	530
Irlanda	379	346	321	327	304	317	700
Italia	10.457	10.649	11.423	12.097	10.166	5.969	7.238
Lussemburgo	695	655	665	682	634	680	590
Paesi Bassi	6.489	6.386	6.648	6.780	5.941	7.952	6.580
Norvegia	2.603	3.084	4.297	3.540	3.032	2.845	3.640
Portogallo	2.092	2.980	3.123	3.300	3.400	3.350	3.500
Spagna	629	646	561	869	853	880	2.100
Svezia	6.892	7.099	6.588	5.865	5.264	5.791	6.300
Svizzera	4.002	4.539	4.955	4.751	4.528	4.314	4.220
Totale	146.110	148.689	150.377	150.237	136.740	135.923	150.348

Fonte: Credit Reform e Cerved per i dati sull'Italia. I dati sull'Italia si riferiscono ad aperture di procedure fallimentari.

I fallimenti e le insolvenze in Europa
tassi di variazione a/a



Insolvency ratio in Europa
imprese insolventi ogni 10 mila imprese registrate



Fonte: Credit Reform e Cerved per i dati sull'Italia. I dati sull'Italia si riferiscono ad aperture di procedure fallimentari.

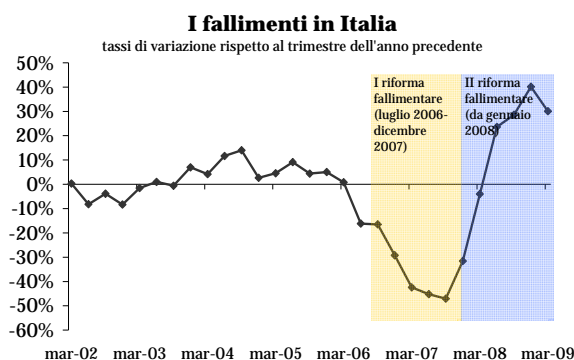


2. L'andamento dei fallimenti in Italia

La riforma della legislazione italiana in materia di crisi di impresa, entrata in vigore nel luglio del 2006, ha modificato la definizione di “piccoli imprenditori” (storicamente esclusi dall’ambito di applicazione della normativa), riducendo notevolmente la platea di aziende che possono accedere a una procedura fallimentare¹. La conseguenza è stata una brusca caduta del numero di aperture di procedure fallimentari: calati già nel 2006, nel 2007 i fallimenti hanno toccato un minimo storico (sono state aperte 5.969 procedure fallimentari, contro un *range* compreso tra le 10 mila e le 12 mila unità negli anni 2002-2005). A partire dal marzo del 2008, anche per effetto del correttivo che ha rivisto al ribasso le soglie di fallibilità², i fallimenti hanno però iniziato ad aumentare rapidamente, a ritmi che non hanno precedenti nel periodo osservato (+23% nel secondo trimestre 2008 rispetto allo stesso trimestre dell’anno precedente, +28% nel terzo, +40% nel quarto e +30% nel primo trimestre 2009). Complessivamente, nel 2008 sono state aperte 7.238 procedure (facendo registrare un incremento del 21% rispetto al 2007); considerando il periodo marzo 2008 – marzo 2009, si contano in Italia 7.743 fallimenti (un aumento del 31% rispetto ai dodici mesi precedenti)³.

L’aumento dei fallimenti nell’ultima parte del 2008 e nei primi mesi del 2009 è stato accompagnato da un vero e proprio *boom* dei concordati preventivi (che consiste in una ristrutturazione giudiziale sulla base di un piano di risanamento approvato dai creditori): nell’ultimo trimestre del 2008 ne sono stati aperti 150 (+85% rispetto all’ultimo trimestre del 2007) e nel primo trimestre dell’anno in corso 158 (+732% rispetto al primo trimestre 2008).

L’aumento dei fallimenti ha interessato tutte le forme giuridiche, ed è stato particolarmente intenso per



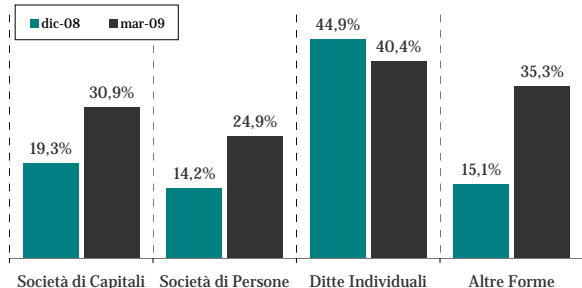
Fonte: Cerved

¹ La riforma del 2006 definisce piccoli imprenditori tutti coloro che, esercitando un’attività commerciale, hanno effettuato investimenti nell’azienda per un capitale inferiore a 300 mila euro e che, contemporaneamente, hanno realizzato, mediamente negli ultimi tre anni, ricavi lordi inferiori a 200 mila euro. Precedentemente, erano considerati piccoli imprenditori coloro i quali realizzavano un reddito inferiore rispetto all’imponibile.

² Dal gennaio del 2008, i requisiti sono ulteriormente cambiati: non possono fallire le imprese che, congiuntamente, abbiano realizzato un fatturato lordo inferiore a 200 mila euro negli ultimi tre esercizi, hanno effettuato investimenti inferiori a 300 mila euro negli ultimi tre esercizi e abbiano debiti non scaduti inferiori a 500 mila euro.

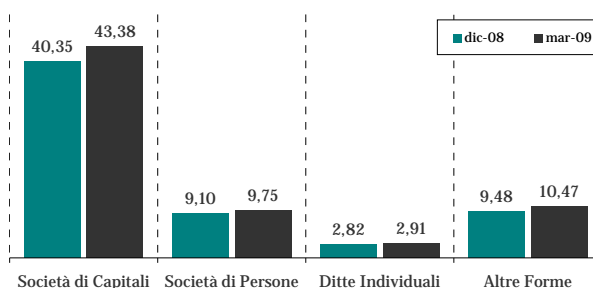
L'andamento per forma giuridica

tassi di crescita dei fallimenti sui dodici mesi dell'anno precedente



Insolvency ratio per forma giuridica

procedure fallimentari su 10 mila imprese registrate



Fonte: Cerved

le imprese individuali: tra il 2008 e il 2007 l'apertura di procedure fallimentari è cresciuta del 45% (del 40% tra marzo 2008-marzo 2009 e l'anno precedente), contro un incremento del 19% tra le società di capitali (poi balzato al 31% considerando l'anno marzo-marzo), del 14% tra le società di persone (poi cresciuto al 25%), del 15% tra le altre forme giuridiche (poi 35,3%). Data la loro maggiore dimensione, le società di capitale sono quelle per cui si aprono più frequentemente procedure fallimentari: su 10 mila società, nel 2008 ne sono fallite 40 (43 nel periodo marzo-marzo), contro le 10 tra le società di persone, le 3 tra le imprese individuali, le 10 tra le altre forme giuridiche.

I fallimenti sono aumentati in tutti i settori della nostra economia, con tassi particolarmente alti tra le società attive nelle costruzioni (+41% nel periodo marzo 2008 – marzo 2009 sull'anno precedente), nelle attività immobiliari, nei servizi di noleggio e nell'informatica (+36%), nel commercio e negli esercizi ricettivi (+33%). Nonostante nella manifattura i fallimenti siano cresciuti a un ritmo leggermente inferiore alla media (27%), l'industria nel suo complesso risulta il comparto in cui hanno inciso di più rispetto alle imprese presenti sul mercato: nell'anno marzo 2008 – marzo 2009, su 10 mila imprese industriali ne sono fallite 26, contro le 20 dei trasporti e delle comunicazioni, le 17 delle costruzioni, le 12 del commercio e degli esercizi ricettivi. Nell'ambito della manifattura, sono stati colpiti

I fallimenti per macro-settore di attività

tassi di variazione % sull'anno precedente delle procedure aperte tra marzo 2008 e marzo 2009



Insolvency ratio per macro-settore di attività

procedure fallimentari aperte tra marzo 2008 e marzo 2009 su 10 mila imprese registrate

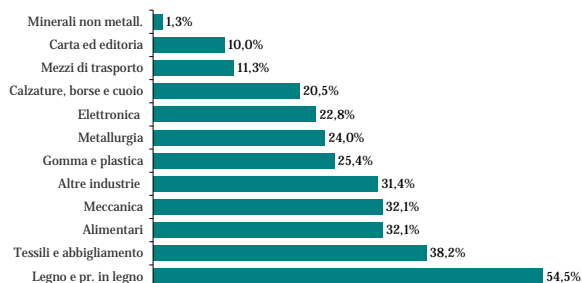


Fonte: Cerved

³ Un valore peraltro ancora largamente inferiore rispetto al periodo che precedeva la riforma.

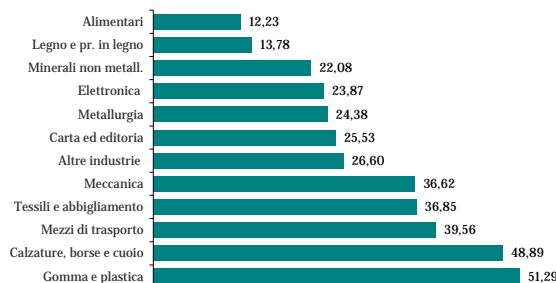
I fallimenti nell'industria

tassi di variazione % sull'anno precedente
procedure aperte tra marzo 2008 e marzo 2009



Insolvency ratio nell'industria

procedure fallimentari aperte tra marzo 2008 e marzo 2009
su 10 mila imprese registrate



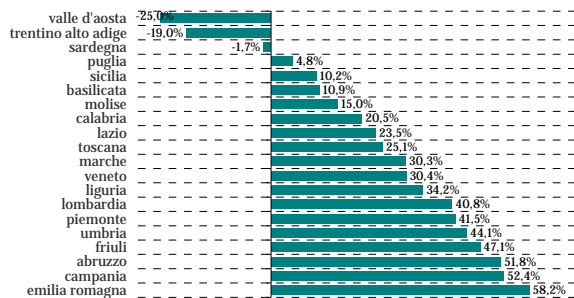
Fonte: Cerved

soprattutto il settore della produzione di materie in gomma e in plastica (51 fallimenti su 10 mila imprese registrate nel settore, con un incremento del 25% rispetto all'anno precedente), l'industria del cuoio e conciaria (49, +21%), l'industria dei mezzi di trasporto (40, +11%), il tessile e l'abbigliamento (37, +38%) e la meccanica (37, +32%); la produzione del legno, pur essendo l'industria che ha fatto registrare il più alto incremento dei fallimenti rispetto all'anno precedente (+55%) evidenzia un *insolvency ratio* relativamente basso (13,8 fallimenti su 10 mila imprese registrate).

Da un'analisi geografica dei dati emerge che da un punto di vista congiunturale le regioni più colpite risultano essere Emilia Romagna (+58%), Campania (+52%), Abruzzo (+52%), Friuli (+47%), Umbria (+44%), Piemonte e Lombardia (+41%); viceversa, si è ridotto il numero dei fallimenti nella Valle d'Aosta (-25%), nel Trentino Alto Adige (-19%) e in Sardegna (-2%). Dal punto di vista dell'incidenza del fenomeno sul sistema produttivo locale, è l'Umbria la regione che ha sofferto di più la crisi, con 18 imprese fallite su 10 mila registrate, seguita da Friuli (17,8), Lombardia (17) e Marche (15). Tra le province in cui si concentrano più imprese, Milano (19,8), Treviso (18,6), Bergamo (18,5) e Bologna (16,6) risultano essere quelle in cui è maggiore l'incidenza dei fallimenti; tra le altre, spicca il numero di fallimenti a Terni (31 ogni 10 mila imprese registrate), a Pordenone (29), a Prato (28).

Andamento dei fallimenti per regione

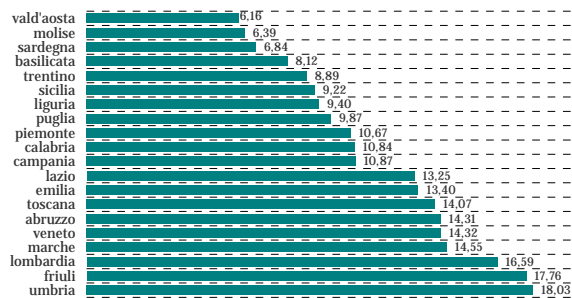
tassi di variazione % sull'anno precedente
procedure aperte tra marzo 2008 e marzo 2009



Fonte: Cerved

Insolvency ratio per regione

procedure fallimentari aperte tra marzo 2008 e marzo 2009
ogni 10 mila imprese registrate



3. Prime valutazioni degli effetti della riforma sulle società di capitale

Gli archivi di Cerved sui bilanci delle società di capitale costituiscono una preziosa fonte di informazioni per una prima valutazione degli effetti della riforma sul sistema italiano.

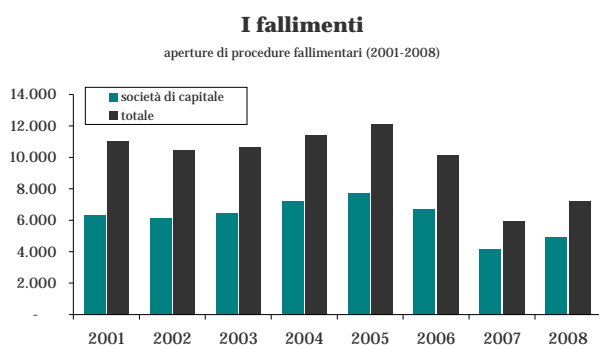
In generale, nel periodo successivo alla riforma della legislazione in materia di crisi di impresa, l'andamento dei fallimenti tra le società di capitale ha seguito da vicino la dinamica generale, con una forte riduzione delle aperture di procedure e di concordati fallimentari tra il 2007 e il 2006 (-38%, contro il -41% generale) e una rapida ripresa nel 2008 (+19%, contro +21%), che si è particolarmente accentuata nell'ultima parte dello scorso anno e nei primi mesi del 2009. Nel lungo periodo, i tassi di crescita dei fallimenti registrati tra le società di capitale sono stati superiori rispetto a quelli calcolati sul complesso delle imprese italiane, con la conseguenza di un aumento di oltre dieci punti percentuali del peso delle società di capitale tra le aziende fallite (passato dal 58% del 2001 al 69% del 2008).

3.1 Un esame degli andamenti su base omogenea

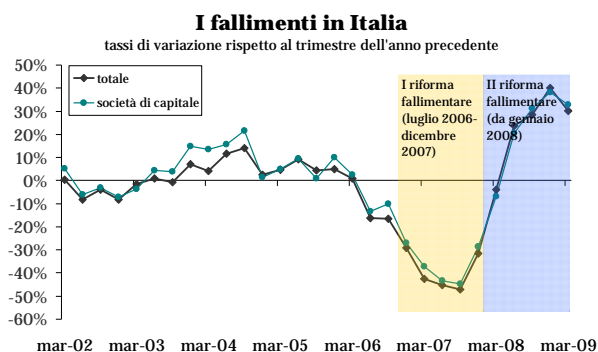
Simulando un'applicazione a ritroso delle norme (quelle entrate in vigore nel luglio del 2006 e poi corrette nel gennaio 2008), gli archivi di Cerved sui bilanci delle società di capitale consentono di isolare l'effetto delle modifiche legislative sull'andamento dei fallimenti. Dal luglio del 2006, non possono infatti fallire le imprese di minori dimensioni, cioè quelle che, congiuntamente:

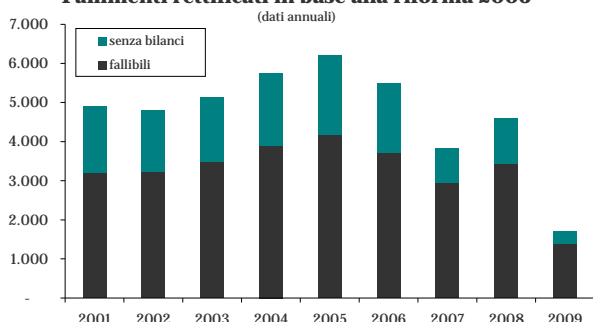
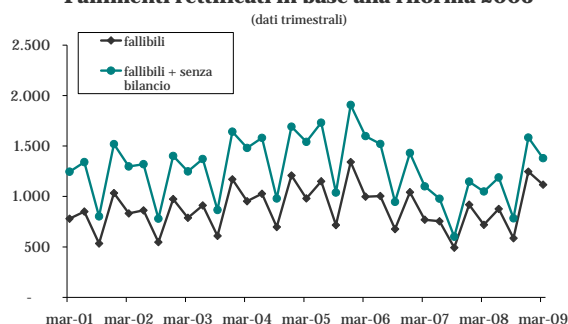
- abbiano effettuato investimenti nell'azienda per un capitale non superiore a 300 mila euro;
- abbiano conseguito, in media negli ultimi tre esercizi, ricavi lordi inferiori a 200 mila euro.

Dall'analisi degli archivi risulta che, se le disposizioni della riforma del luglio del 2006 fossero state in vigore precedentemente, i tribunali non avrebbero potuto aprire procedure per il 20% delle società fallite tra il gennaio del 2001 e il giugno del 2006; il 53% delle imprese in questione sarebbe stata ammessa; nel restante 26% dei casi, non è possibile stabilire se le società avrebbero superato o meno le soglie previste, perché si tratta di aziende che non hanno depositato alcun bilancio nei tre esercizi precedenti all'apertura della procedura (il mancato adempimento dell'obbligo di deposito del bilancio in camera di commercio è un tipico segnale della crisi di impresa). Anche dopo il luglio del 2006 peraltro, sono state aperte procedure verso imprese che – in base ai bilanci – avrebbero dovuto essere escluse: tra



Fonte: Cerved



Fallimenti rettificati in base alla riforma 2006

Fallimenti rettificati in base alla riforma 2006


Fonte: Cerved

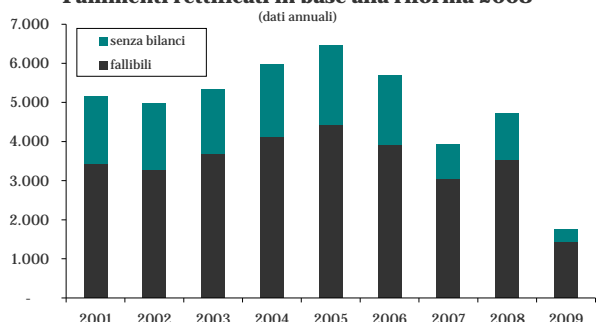
il quarto trimestre del 2006 e la fine del 2007, sono state aperte 606 procedure fallimentari o di concordato fallimentare per aziende che superavano congiuntamente le due soglie previste dalla legge⁴. La serie storica ricostruita in base a questa analisi, indica comunque una consistente riduzione dei fallimenti tra il 2006 e il 2007 tra le società “fallibili” (cioè quelle che superano le soglie previste dalla riforma sia prima che dopo il luglio 2006), pari al 21% (comunque inferiore rispetto al -38% fatto registrare dal complesso delle società di capitale); se consideriamo fallibili anche le società senza bilanci (imprese che non possono dimostrare attraverso i bilanci di non superare le due soglie), la riduzione dei fallimenti tra il 2006 e il 2007 tocca il 30%. Su base omogenea, tra il 2007 e il 2008, il numero di fallimenti risulta in crescita del 17% considerando solo le imprese fallibili e del 20% considerando anche le società che non hanno depositato bilanci: in altri termini, solo una parte minima della crescita dei fallimenti tra il 2008 e il 2007 è un fenomeno legato all’introduzione del correttivo alla riforma; per il resto, i dati riflettono un effettivo aumento del numero di imprese arrivate al collasso economico-finanziario. Sempre su base omogenea, il numero dei fallimenti fatti registrare nel 2008 è comunque sensibilmente inferiore rispetto al picco del 2005 (del 18% considerando le sole imprese fallibili e del 20% considerando anche le imprese senza bilancio). L’analisi dei dati trimestrali desta però qualche preoccupazione in più sulla dinamica congiunturale: considerando le sole imprese fallibili, nell’ultimo trimestre del 2008 sono state aperte 1.247 procedure fallimentari, il secondo valore più alto nel periodo di osservazione (+36% rispetto al dato dell’anno precedente); nel primo trimestre del 2009 sono state aperte 1.117 procedure, un valore record tra quelli osservati nei primi trimestri del periodo 2001-2008 (+55% sul primo trimestre 2008).

La stessa analisi è stata ripetuta per le disposizioni del correttivo alla riforma, entrato in vigore nel gennaio del 2008, che prevede che non possano fallire le imprese che dimostrano congiuntamente di:

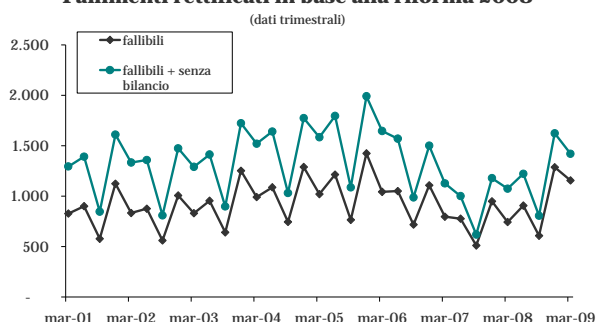
- aver effettuato investimenti nell’azienda in ognuno degli ultimi tre esercizi per un capitale non superiore a 300 mila euro;

⁴ Il numero di questi casi è comunque diminuito nel tempo, ad indicare presumibilmente la tendenza di alcuni tribunali a continuare ad applicare le vecchie norme per le istruttorie aperte prima di luglio 2006 (con dichiarazione successiva).

Fallimenti rettificati in base alla riforma 2008



Fallimenti rettificati in base alla riforma 2008



Fonte: Cerved

- aver conseguito, in ognuno degli ultimi tre esercizi, ricavi lordi inferiori a 200 mila euro;
- avere debiti non scaduti inferiori a 500 mila euro.

In altri termini, il correttivo ha reso più stringenti le due soglie di non fallibilità previste dalla riforma 2006 (introducendo l'obbligo di rispettare i criteri in ognuno degli ultimi tre esercizi) e ne ha introdotto una terza, che rende fallibili tutte le imprese con più di 500 mila euro di debiti. Con l'applicazione del correttivo, il numero di imprese 'fallibili' cresce di circa il 5% rispetto al caso della riforma del 2006⁵. Come nel caso della riforma 2006, su base omogenea tra il 2006 e l'anno seguente i fallimenti si riducono (del 22% considerando le sole imprese fallibili, del 31% considerando anche quelle che non hanno depositato bilanci) per poi riprendere a crescere nel 2008 (del 17% tra le fallibili, del 20,4% comprese le imprese senza bilanci) con un'allarmante impennata nell'ultima parte dello scorso anno (+35% considerando le sole fallibili, +38% includendo anche le imprese senza bilancio rispetto allo stesso trimestre del 2008) e, soprattutto, nel primo trimestre 2009 (rispettivamente +55% e + 32%).

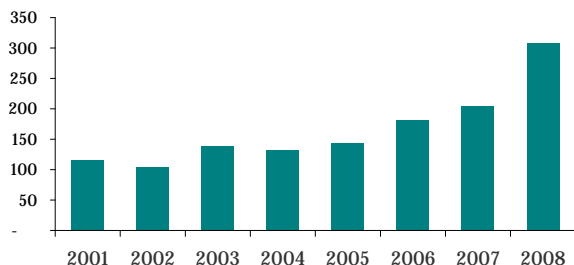
3.2 Alcune valutazioni: l'utilizzo del concordato preventivo

Un'evidenza del successo delle riforme in materia di crisi di impresa è costituito dall'utilizzo del concordato preventivo. I dati indicano che, dopo l'introduzione della nuova disciplina, il ricorso ai concordati preventivi da parte delle società di capitale è quasi triplicato, passando da un numero di casi compresi tra le 100 e le 150 unità nel periodo 2001-2005, a oltre 300 nel 2008; nei primi mesi del 2009 si contano già 186 concordati preventivi, ad indicare che la tendenza verso un maggior impiego di questo strumento è tuttora in atto.

⁵ Del 4% contando anche le società che non hanno presentato bilanci nei tre esercizi precedenti all'apertura della procedura

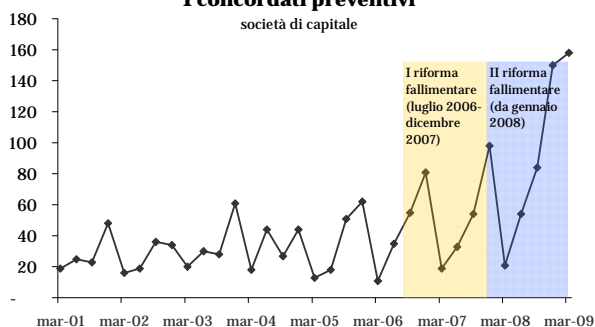
I concordati preventivi

aperture di concordati preventivi (2001-2008, società di capitale)



I concordati preventivi

società di capitale



Fonte: Cerved

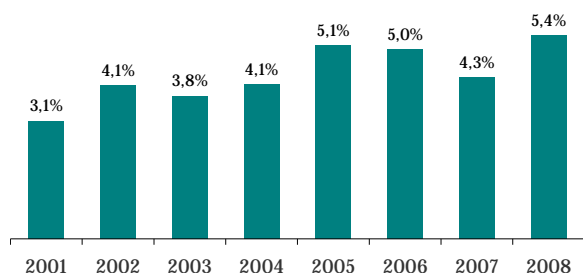
3.3 Maggiore selezione o inefficiente eliminazione di imprese sane?

Il marcato aumento dei fallimenti e dei concordati fallimentari della seconda parte del 2008 e dei primi mesi del 2009 non è solo l'effetto delle modifiche legislative, ma riflette quindi un peggioramento della condizione di salute delle imprese ed è il segno che la crisi finanziaria che ha investito i mercati globali si sta trasferendo all'economia reale.

Da un lato, la crisi potrebbe semplicemente accelerare l'uscita dal mercato di imprese già da tempo fragili dal punto di vista economico-finanziario, dall'altro potrebbe spingere all'uscita imprese più solide, che entrerebbero in crisi non perché i loro fondamentali sono a rischio, ma semplicemente perché viene di colpo a mancare la liquidità da parte dei clienti e/o dei finanziatori. L'analisi dei rating di Cerved (un indice di sintesi del grado di solvibilità di un'azienda basato su un modello statistico-econometrico che tiene conto di analisi di bilancio e di altre variabili qualitative o di eventi storici di rischio associati all'impresa) può costituire un utile strumento per comprendere la portata dei due effetti. La percentuale di imprese entrate in procedura alle quali, tre anni prima, era attribuita una classe di rischio Cerved 1 e 2 (cui corrisponde la minore probabilità di insolvenza, quindi imprese eccellenti dal punto di vista economico-finanziario tre anni prima di entrare in crisi) è effettivamente cresciuta nel 2008 al 5,4%, dal 5,1% nel 2005 e 5% nel 2006. Un segnale che, se confermato nei prossimi trimestri, indicherebbe che la crisi sta generando un effetto contagio anche verso imprese che, prima della bufera, erano sane dal punto di vista economico-finanziario.

Imprese con bilancio rapidamente deteriorato

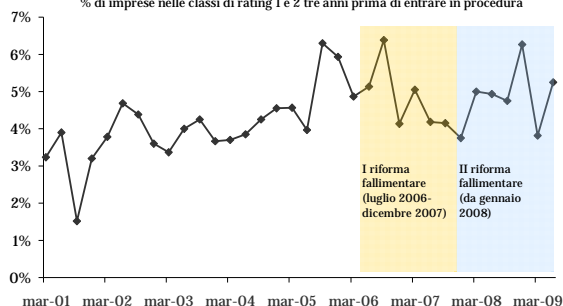
% di imprese nelle classi di rating 1 e 2 tre anni prima di entrare in procedura



Fonte: Cerved

Imprese con bilancio rapidamente deteriorato

% di imprese nelle classi di rating 1 e 2 tre anni prima di entrare in procedura



3.4 La durata delle procedure

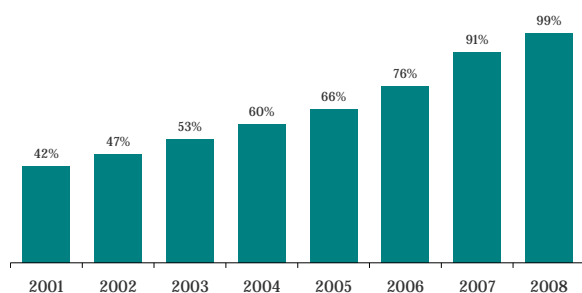
L'eccessiva durata delle procedure fallimentari è un annoso problema del nostro sistema giudiziario, con pesanti ripercussioni sulla possibilità per i creditori di recuperare i propri crediti in tempi ragionevoli e, più in generale, sull'efficienza del sistema economico. Secondo gli archivi di Cerved sulle società di capitale interessate da procedure, la riforma della disciplina fallimentare e la conseguente riduzione di pratiche in capo ai tribunali non hanno ad oggi comportato un miglioramento nei tempi della giustizia.

Il 42% dei fallimenti dichiarati nel 2001 risulta ancora aperto dopo otto anni (ad aprile 2009) e la durata media delle procedure (chiusure entro l'aprile del 2009) è di quasi tre anni (1.131 giorni⁶); solo il 4,6% delle procedure (aperte tra 2001 e 2007) è stato chiuso entro l'anno e, dato più preoccupante, la percentuale è in rapida discesa (nel 2001 aveva un percorso rapido il 5,9% delle procedure, contro il 3,6% del 2007), mentre la percentuale di pratiche chiuse entro i due anni si è ridotta dal 17,7% del 2001 al 16,2% del 2007.

Viceversa le statistiche indicano che la riforma del 2005 ha reso più rapida l'omologazione⁷ dei concordati preventivi: la percentuale di pratiche omologate entro i sei mesi è passata da percentuali comprese tra il 6 e l'8% nel periodo 2001-2004, a percentuali abbondantemente superiori al 20% dal 2005 in poi.

Le procedure fallimentari ancora aperte

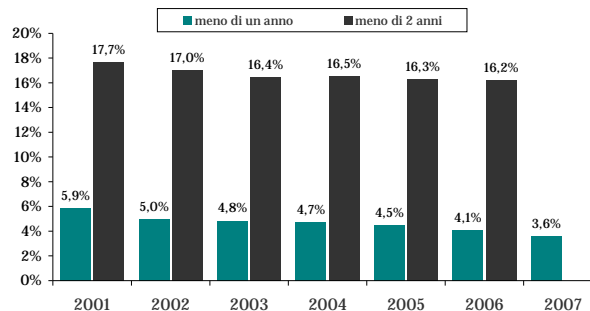
fallimenti e concordati fallimentari non chiusi per anno di apertura



Fonte: Cerved

Le procedure chiuse in tempi brevi

percentuale di procedure fallimentari chiuse per anno di apertura



⁶ Le statistiche si riferiscono alle procedure aperte dopo il 2001; di conseguenza, le medie non possono tener conto di eventuali procedure dalla durata di più di otto anni.

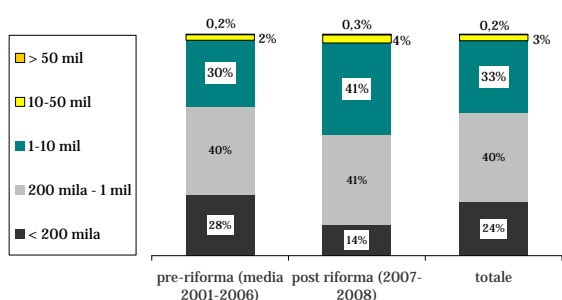
⁷ L'omologazione è dichiarata dal tribunale dopo l'accertamento dell'esito positivo della votazione da parte dei creditori chirografari chiamati a esprimere il consenso sul piano di ristrutturazione.

4. La dimensione delle imprese fallite

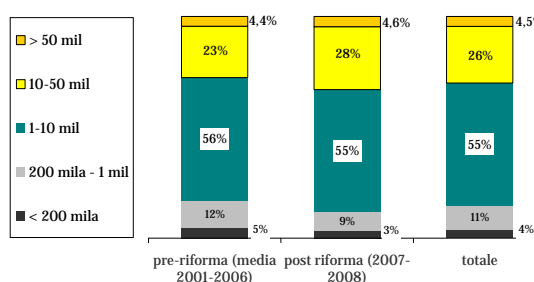
Le oltre 50 mila società di capitale per cui si è aperta tra il gennaio del 2001 e l'aprile del 2009 una procedura fallimentare erano, prima dell'insorgere della crisi, soprattutto aziende di piccola dimensione. In base ai bilanci di tre annualità precedenti alle procedure, ed escludendo le imprese che non avevano adempiuto all'obbligo di deposito del bilancio, risulta infatti che solo lo 0,2% delle società realizzava un fatturato superiore a 50 milioni di euro e il 3% produceva ricavi maggiori di 10 milioni; circa un terzo delle imprese (il 33%) generava un volume d'affari compreso tra 1 e 10 milioni di euro, il 39% tra 200 mila euro e 1 milione e il 24% sotto i 200 mila euro. Per effetto dell'introduzione delle nuove norme, si è spostata verso l'alto la distribuzione per classe di fatturato ed è aumentata dopo il 2006 la dimensione media delle imprese in fallimento, assestandosi intorno ai 2 milioni di euro. Le aziende che hanno utilizzato lo strumento del concordato preventivo sono società più grandi rispetto a quelle entrate in fallimento o in concordato fallimentare: la dimensione media è tornata ad aumentare dopo il 2006 (toccando i 16,6 milioni di euro nei primi mesi del 2009); il 30% supera i 10 milioni di euro e solo il 15% ha realizzato ricavi inferiori a 10 milioni (contro il 65% di quelle per cui si è aperta una procedura di fallimento o di concordato fallimentare).

I dati indicano quindi, non solo che il concordato preventivo è uno strumento sempre più utilizzato per regolare la crisi di impresa, ma anche che la sua importanza va ben al di là del numero crescente di procedure aperte: nel 2001, ogni 100 dichiarazioni di fallimento o di concordato fallimentare, se ne

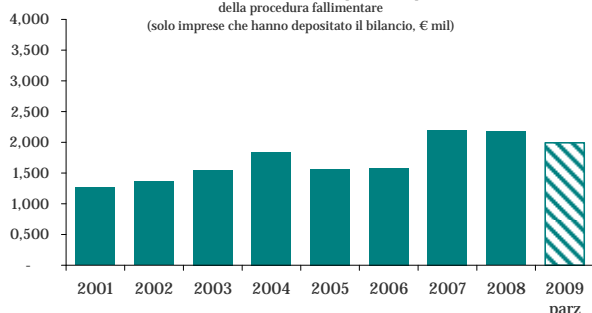
La dimensione delle imprese in fallimento
(imprese che hanno depositato il bilancio tre anni prima della procedura)



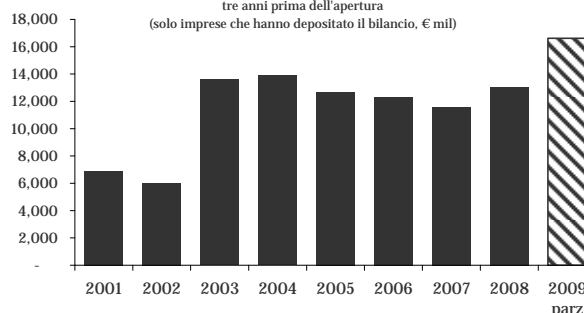
La dimensione delle imprese in concordato preventivo
(imprese che hanno depositato il bilancio tre anni prima della procedura)



Dimensione media delle imprese in fallimento
fatturato medio realizzato tre anni prima dell'apertura della procedura fallimentare
(solo imprese che hanno depositato il bilancio, € mil)



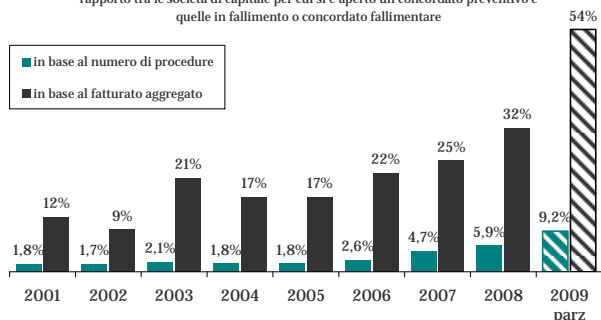
Concordato preventivo: dimensione media
fatturato medio realizzato dalle imprese in concordato preventivo tre anni prima dell'apertura
(solo imprese che hanno depositato il bilancio, € mil)



Fonte: Cerved

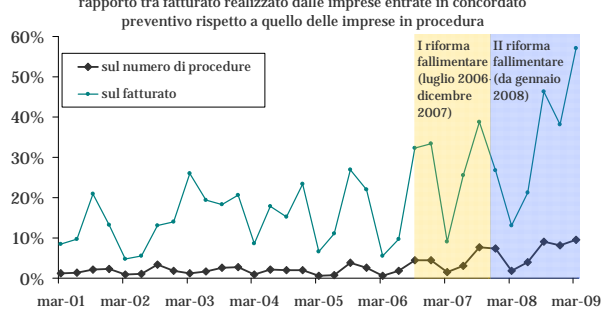
Il peso dei concordati preventivi

rapporto tra le società di capitale per cui si è aperto un concordato preventivo o quelle in fallimento o concordato fallimentare



Il peso dei concordati preventivi

rapporto tra fatturato realizzato dalle imprese entrate in concordato preventivo rispetto a quello delle imprese in procedura



Fonte: Cerved

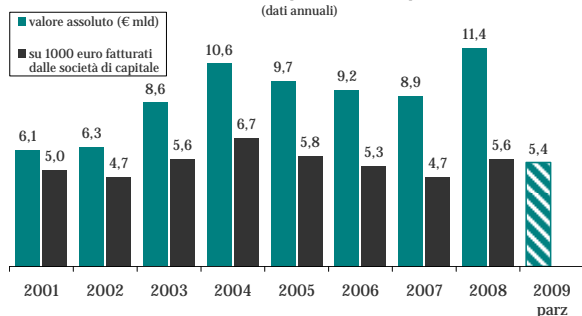
apriranno meno di due di concordati preventivo (1,8); la percentuale è costantemente aumentata dal 2005, fino a toccare una punta del 5,9% nel 2008 (e del 9,2% nei primi quattro mesi del 2009); rapportando il fatturato complessivo delle imprese interessate da procedure di concordato preventivo con quello delle società toccate da fallimenti, risulta che la percentuale è balzata dal 12% del 2001 al 32% nel 2008 (addirittura al 54% considerando i primi mesi del 2009).

I bilanci possono quindi costituire un utile strumento per misurare l'importanza che avevano prima della crisi le imprese costrette ad uscire dai mercati perché giunte al collasso economico-finanziario; aggregando opportunamente i fatturati è possibile misurare la dimensione economica del fenomeno nel tempo e calcolare l'incidenza dei fallimenti nei diversi settori e aree del Paese.

Complessivamente, le imprese per cui si è aperta una procedura nel 2008 avevano realizzato (tre anni prima di fallire) un fatturato pari a 11,4 miliardi di euro, il valore nominale più alto osservato nell'intero periodo considerato; in termini relativi, rispetto al fatturato aggregato delle società di capitale, su 10.000 euro di ricavi, nel 2008 se ne sono persi 5,6 (un valore inferiore sia rispetto a quello toccato nel 2004, pari a 6,7, che a quello toccato nel 2005, pari a 5,8). Il dato del primo trimestre 2009 è più allarmante: le società per cui si è aperta una procedura tra gennaio e marzo 2009, avevano realizzato nel 2006 ricavi per 4,6 miliardi di euro (il valore più alto osservato in un singolo trimestre, in crescita del 139% rispetto allo stesso trimestre del 2008) che corrisponde, in termini relativi, a una perdita di 2,1 euro su 10.000 realizzati dal complesso delle società di capitale (il massimo osservato in un singolo trimestre).

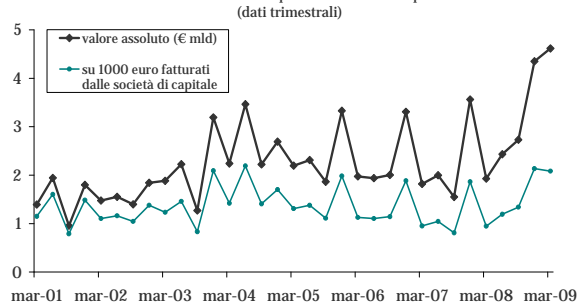
La dimensione dei fallimenti

fatturato realizzato tre anni prima dell'entrata in procedura (dati annuali)



La dimensione dei fallimenti

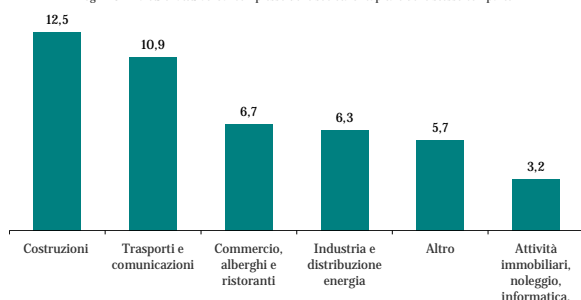
fatturato realizzato tre anni prima dell'entrata in procedura (dati trimestrali)



Fonte: Cerved

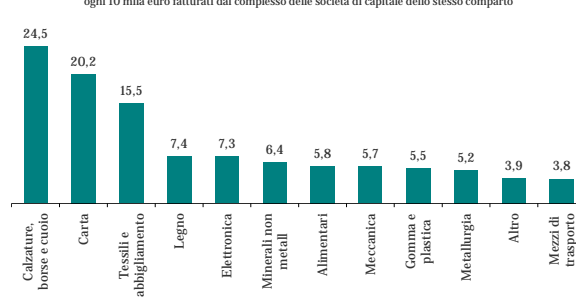
Fatturato perso per macro-settore

fatturato realizzato nel 2005 dalle società entrate in procedura (marzo 2008-marzo 2009) ogni 10 mila euro fatturati dal complesso delle società di capitale dello stesso comparto



Fatturato perso nell'industria

fatturato realizzato nel 2005 dalle società entrate in procedura (marzo 2008-marzo 2009) ogni 10 mila euro fatturati dal complesso delle società di capitale dello stesso comparto



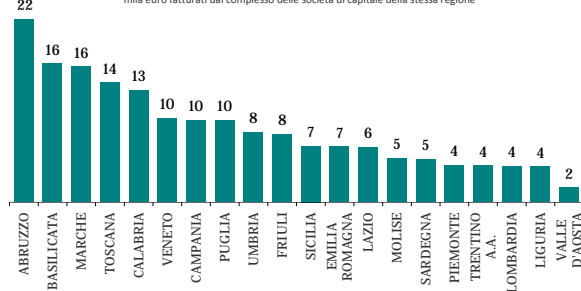
Fonte: Cerved

Considerando il fatturato realizzato dalle società fallite nei dodici mesi compresi tra marzo 2008 e marzo 2009, il comparto in cui le procedure hanno pesato di più è quello delle costruzioni (si sono persi 12,5 euro su 10 mila euro di ricavi realizzati dal complesso delle società di capitale nel 2005), seguito dai trasporti e dalle comunicazioni (11,9), dal commercio e dagli esercizi ricettivi (6,7), dalla manifattura (6,3). Nell'ambito dell'industria, hanno sofferto soprattutto settori tipici del Made in Italy come la produzione di articoli in cuoio (24,5) e il tessile e l'abbigliamento (15,5), la produzione della carta (20,2); gli altri comparti non si allontanano troppo dalla media manifatturiera.

Dal punto di vista geografico, l'Abruzzo è la regione in cui i fallimenti dell'ultimo anno hanno inciso di più rispetto al sistema produttivo locale (con una perdita di 22 euro ogni 10 mila euro fatturati dalle imprese della regione), seguito dalla Basilicata e dalle Marche (16), dalla Toscana (14), dalla Calabria (13). Tra le province in cui sono iscritte più imprese (almeno 90 mila), sono Bari e Treviso quelle in cui si è perso relativamente più fatturato (12,6 euro su 10 mila realizzato dalle società di capitale nel 2005), seguite da Padova (11,4) e Catania (9,6). Considerando anche le altre province, il record negativo è detenuto da Matera (56), seguita da Pescara (54), Lucca (45), Teramo (28) e Prato (27).

Fatturato perso per regione delle imprese

fatturato realizzato nel 2005 dalle società entrate in procedura (marzo 2008-marzo 2009) ogni 10 mila euro fatturati dal complesso delle società di capitale della stessa regione



Fonte: Cerved

Fatturato perso per provincia delle imprese

fatturato realizzato nel 2005 dalle società entrate in procedura (marzo 2008-marzo 2009) ogni 10 mila euro fatturati dal complesso delle società di capitale della stessa provincia

